

Seconda che il bene e il male negli atti umani non dipenda dal fine, infatti:

1. Dionigi afferma che «nessuno opera in vista del male», 18.

1. *Accidente* è qualche cosa di complementare e di accessorio rispetto all'essenza di una cosa. Ma non va dimenticato che ci sono accidenti propri, i quali, sebbene possano essere concepiti come distinti dall'essenza, non possono separarsi

1 sent., II, 26, n. 5.

AN QUARTUM DICITUR BOETIUS. Videtur quod bonum et malum in actibus humanis non sint ex fine. Dicit enim Dionysius, 4 cap. *De Div. Nom.* [lect. 13, 22], quod «nihil respiciens ad malum operatur», 23

da essa. La probabilità, o, se, è dovuta all'essenza dell'uomo; ma non può essere un uomo che non abbia certa qualità, la stessa si dice per la moralità rispetto agli atti umani.

dunque dovesse derivare dal fine l'operazione buona o cattiva, non suo atto sarebbe cattivo. Il che evidentemente è falso.

2. La bontà dell'atto è qualche cosa di esistente in esso. Invece il fine è una cosa estrinseca. Dunque le azioni non si dicono buone o cattive secondo il fine di esse.

3. Un'azione buona può essere ordinata a un fine cattivo, come quando uno dà l'elemosina per vanagloria; e al contrario un'azione cattiva, può essere ordinata a un fine buono, come quando uno ruba per soccorrere i poveri. Dunque l'azione non è buona o cattiva per il fine.

IN CONTRARIO: Scrive Boezio che «la cosa, il cui fine è buono, è buona anch'essa; e quella, il cui fine è cattivo, è anch'essa cattiva».

Rispondo: Le cose stanno alla bontà come stanno all'essere. Infatti ci sono delle cose il cui essere non dipende da altri; e in esse basta considerare direttamente il loro essere. Ce ne sono invece di quelle il cui essere dipende da altri; e allora bisogna metterlo in rapporto con la causa da cui dipende. E come l'essere di una cosa dipende dalla causa agente e dalla forma, così la sua bontà dipende dal fine. Tanto è vero che la bontà delle Persone divine, la quale non dipende da altri, non ha alcun rapporto col fine. Ma le azioni umane e tutte le altre cose, la cui bontà dipende da altri, desumono la loro bontà, oltre quella intrinseca esistente in essi, dal fine a cui tendono.

Quindi si possono considerare quattro tipi di bontà nell'azione umana. La prima è una bontà generica, cioè dell'azione come tale; poiché l'agire, come abbiamo detto, quanto ha di atto e di entità, tanto ha di bontà. La seconda specifica; che dipende dall'oggetto proporzionato. La terza deriva dalle circostanze, come se fossero degli accidenti. La quarta poi è in dipendenza dal fine, cioè quasi in rapporto alla causa della bontà.¹

SOLUZIONE NELLE DIFFICOLTÀ: 1. Il bene che uno ha di mira nell'operare non sempre è un bene vero; ma quando vero, e quando apparente. E, in base a quest'ultimo, un'azione cattiva può dipendere dal fine.

2. Sebbene il fine sia una cosa estrinseca, tuttavia la debita proporzione al fine, come la relazione con esso, è inerente all'azione.

3. Niente impedisce che un atto possa avere una delle bontà enumerate, e mancare delle altre. E così può capitare che un'azione, buona nella sua specie, o per le circostanze, sia ordinata a un fine cattivo, e viceversa. Però l'azione non è buona in modo assoluto, se non vi concorrono tutti i tipi di bontà; poiché, come insegna Dionigi, «qualsiasi difetto particolare causa il male, mentre il bene risulta dall'integrità delle sue cause».²

¹ E. Tommaso ripioggia brevemente, prima di passare alla seconda parte della questione, dove si parlerà della natura e dell'ampiezza che dobbiamo attribuire alla distinzione riscontrata negli atti umani; alcuni dei quali sono buoni, altri cattivi.

² L'assommo sarà ripetuto e applicato di continuo nella morale da tutti i teologi, per lo più secondo una formula più concisa: «bonum ex integra causa, ma-

igitur ex fine derivaretur operatio bona vel mala, nulla actio esset mala. Quod patet esse falsum.

2. PRATEREA, bonitas actus est aliquid in ipso existens. Finis autem est causa extrinseca. Non ergo secundum finem dicitur actio bona vel mala.

3. PRATEREA, contingit aliquam bonam operationem ad malum finem ordinari, sicut cum aliquis dat elemosynam propter inanem gloriam; et e converso aliquam malam operationem ordinari ad bonum finem, sicut cum quis furatur ut det pauperi. Non ergo est ex fine actio bona vel mala.

IN CONTRARIUM EST QUOD BOETIUS DICIT, in *Topic.* [2 *De Different. Topic.*], quod «cuius finis bonus est, ipsum quoque bonum est; et cuius finis malus est, ipsum quoque malum est».

Rispondo breviter: quod eadem est dispositio rerum in bonitate, et in esse. Sunt enim quedam quorum esse ex alio non dependet; et in his sufficit considerare ipsum eorum esse absolute. Quaedam vero sunt quorum esse dependet ab alio; unde oportet quod consideretur per considerationem ad causam a qua dependet. Sicut autem esse rei dependet ab agente et forma, ita bonitas rei dependet a fine. Unde in Personis divinis, quae non habent bonitatem dependentem ab alio, non consideratur aliqua ratio bonitatis ex fine. Actiones autem humanae, et alia quorum bonitas dependet ab alio, habent rationem bonitatis ex fine a quo dependent, praeter bonitatem absolutam quae in eis existit.

Sic igitur in actione humana bonitas quadruplex considerari potest. Una quidem secundum genus, prout scilicet est actio; quia quantum habet de actione et entitate, tantum habet de bonitate, ut dictum est [a. 1]. Alia vero secundum speciem; quae accipitur secundum obiectum convenienter. Tertia, secundum circumstantias, quasi secundum accidentia quaedam. Quarta autem secundum finem, quasi secundum habitudinem ad causam bonitatis.

AN PRIMUM EGGO Necessarium quod bonum ad quod aliquis respiciens operatur, non semper est verum bonum; sed quandoque verum bonum, et quandoque apparens. Et secundum hoc, ex fine sequitur actio mala.

AN SECUNDUM Necessarium quod, quovis finis sit causa extrinseca, tamen debita proportio ad finem, et relatio in ipsum, inheret actioni.

AN PRATEREA DICENDUM quod nihil prohibet actioni habenti unam praedictarum bonitatem, decesse aliam. Et secundum hoc, contingit actionem quae est bona secundum speciem suam vel secundum circumstantias, ordinari ad finem malum, et e converso. Non tamen est actio bona simpliciter, nisi omnes bonitates concurrant; quia «quilibet singularis defectus causat malum, bonum autem causatur ex integra causa», ut Dionysius dicit, 4 cap. *De Div. Nom.* [lect. 22].

tum et quovisque defectu». Ecco il testo dionisiano nella traduzione latina di cui l'Autore si è servito nel suo commento: «Bonum ex una et tota est causa; malum autem ex nullis et particularibus defectibus» (cfr. S. THOMAS AQ., *In 1^o libro R. Dionisi de divinis Nominibus E. posth.*, cura et studio Fr. Cesari Pera, Torino, 1961, pp. 211-2).